



la strategia

L'emergenza educativa che ha colpito le società occidentali esige analisi e risposte chiare, che vengono tratteggiate in un volume elaborato dal Comitato per il Progetto culturale della Cei. Punto per punto, ecco in che modo istituzioni e attori sociali del nostro Paese stanno ragionando sul futuro dei nostri giovani

I TEMI CHIAVE

Per i media l'ora della responsabilità

Gili: l'informazione, tema decisivo. E Internet va trasformato in una risorsa

DA MILANO ANTONELLA MARIANI

Sorpresa: i *new media* non sono più lo spauroccio dei genitori, ma alleati nella crescita dei figli. Con tutte le consapevoli cautele del caso, dimostra però di essere una sparna avanti il Rapporto-proposta *La sfida educativa*, nel capitolo dedicato ai mass media. Lo è perché tira le orecchie ai genitori e li sollecita a cogliere le opportunità educative di Internet, blog e quant'altro di nuovo la comunicazione digitale offre ai loro figli, senza lasciarsene spaventare. I *social network* – argomento del Rapporto messo a punto dal Comitato per il Progetto culturale della Cei – favoriscono la socializzazione tra coetanei e ciò apre alla «possibilità di una responsabilità dei giovani a diventare protagonisti consapevoli e critici della comunicazione digitale». L'amicizia è sempre una relazione educativa, e dunque nemmeno quella digitale fa eccezione. Certo, occorre che la famiglia si attrezzi per non restare esclusa dai mondi dei propri figli. «C'è un problema di vigilanza e di accompagnamento – commenta Guido Gili, preside della Facoltà di Scienze umane dell'Università del Molise e esperto di mass media, ai quali ha dedicato vari saggi – I genitori devono sforzarsi di apprenderci il linguaggio del mondo digitale per poter accompagnare i figli al suo interno». Non solo: secondo Gili le competenze dei figli nei *new media* possono propiziare una sorta di rovesciamento delle parti, con i giovani che «educano» i genitori. «La valorizzazione degli interessi e delle capacità del ragazzo è un fatto importante nella crescita dell'autostima e può favorire un dialogo in cui i genitori 'ascoltano' i loro figli senza rinunciare alla loro funzione di accompagnamento verso la scoperta del proprio valore personale e di ciò che dà senso alla vita».

Ma non ci sono solo i nuovi media. L'analisi del Rapporto esplora i mezzi di comunicazione tradizionali, e qui la diagnosi è meno rosea. Alla domanda: i media – soprattutto la televisione – sono soggetti del processo educativo, hanno una responsabilità educativa?, la risposta è complessa: no, se si considera che l'educazione nasce all'interno delle relazioni tra persone; sì, se si pensa che nulla di quello che si comunica è privo di valore educativo. Per il ruolo che oggi hanno nella vita di tutti e soprattutto in quella dei giovani, i media interferiscono, e come, nel processo educativo, «possono assecondarlo e sostenerlo come renderlo

più arduo e rischioso», si legge nelle pagine di *La sfida educativa*. Nonostante molti genitori si lamentino di come i modelli proposti dalla tv sia spesso fuorviante, però, il Rapporto invita le famiglie a non crearsi alibi: «Il punto decisivo non è il fascino dei media ma la credibilità degli adulti, con tutta la fatica che comporta e che, sola, rende possibile e persuasiva l'educazione». Ecco l'idea guida che il Progetto culturale lancia alla famiglia: la credibilità degli adulti in carne e ossa rispetto a quelli visti in tv. Se un bambino e un ragazzo pensassero che il mondo reale fosse popolato solo dagli adulti spesso fatui, quando non violenti, traditori e mentitori che il piccolo schermo ci propina, allora non ci sarebbe speranza. Ma non è così. Qui entrano in gioco tutti coloro che devono raccogliere la sfida di trasformare il mondo dei media in un luogo educativo. La scuola, che dovrebbe inserire nei programmi la *media education* per avviare i ragazzi a un consumo critico. Le famiglie, che devono attivare difese di fronte a contenuti inadatti. L'associazione familiare, che deve farsi strumento di pressione per chiedere programmi più «rispettosi dell'umano». E infine, gli operatori dell'informazione, che vengono richiamati a una responsabilità personale. «Chi lavora nei mass media non può essere cinico»: sono le parole di un grande giornalista, Emilio Rossi, citate ne *La sfida educativa*. In uno dei suoi passaggi forse più originali, l'analisi del Rapporto-proposta sull'educazione ricorda un principio troppo spesso dimenticato: ciò che arriva al pubblico passa attraverso le scelte e la sensibilità degli addetti ai lavori. E se «la nostra esperienza quotidiana testimonia che il cinismo è l'atteggiamento normale di chi fa informazione», occorre

comunque non arrendersi a questa logica. Utopia? Solo a prima vista. «Ciò che vediamo nei media o in tv da dove nasce? – si chiede Guido Gili – Questi contenuti sono prodotti da un'élite professionale e culturale composta di giornalisti, responsabili di palinsesto, autori, registi, produttori. Certo, ci sono vincoli esterni e oggettivi nell'autonomia del loro lavoro, ma la responsabilità della persona non può essere mai messa fuori gioco. Per questo credo che fare appello alla personale responsabilità degli operatori della comunicazione non sia tempo sprecato. Né che lo sia investire sulla formazione, non solo professionale, ma anche culturale ed etica, dei giovani che desiderano intraprendere questo difficile mestiere. "Chi dice che cosa", non è mai indifferente».

DIETRO LE QUINTE

Ciò che vediamo in tv dove nasce? I contenuti sono prodotti da un'élite professionale e culturale composta da giornalisti, autori, registi e produttori

LA NOVITA'

IN LIBRERIA IL RAPPORTO-PROPOSTA
E da ieri nelle librerie «*La sfida educativa*» (Laterza, 224 pagine, 14 euro), volume curato dal Comitato per il Progetto culturale della Conferenza episcopale italiana, con la prefazione del cardinale Camillo Ruini. Il volume vuole offrire un testo-base per la riflessione su uno dei nodi cruciali del nostro tempo: quella "questione educativa" che riguarda non solo scuola e famiglia ma tocca da vicino tutti gli ambiti della vita sociale, della cultura, della comunità. Per questo il volume viene presentato come un «Rapporto-proposta sull'educazione», nella consapevolezza che si tratta di affrontare a partire da consapevolezze condivise una questione che riguarda tutti. In questo spirito nasce anche la collaborazione di un editore "laico" come Laterza, che pubblica un testo nato dalla comunità ecclesiastica ma aperto al contributo di tutti.



Un percorso da seguire

«Il "baricentro" dell'esperienza formativa» è «una vera sapienza antropologica e una visione non riduttiva del fatto educativo». Lo afferma il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, nell'editoriale apparso ieri sulla prima pagina di *Avvenire* con il quale illustrava gli assi portanti del rapporto-proposta «*La sfida educativa*» realizzato dal Comitato per il progetto culturale e appena pubblicato in un volume edito da Laterza. Con questo contributo al tema che sarà oggetto degli orientamenti pastorali per il prossimo decennio – così come deliberato dall'assemblea dei vescovi del maggio scorso – il Comitato si rivolge a tutta la società italiana e traccia un possibile percorso comune con quanti si sentono preoccupati da quella che viene ormai definita "emergenza educativa". Un fenomeno che attraversa tutti gli ambiti della vita, analizzati dai capitoli del rapporto: famiglia, scuola, comunità cristiana, lavoro, impresa, consumo, mass media, spettacolo, sport. Dopo l'intervento introduttivo di Sergio Belardelli, sempre su *Avvenire* di ieri, è oggi la volta dei primi quattro temi approfonditi nel volume con quattro autorevoli interlocutori. Il nostro itinerario per conoscere i punti del rapporto-proposta prosegue domani.



Guido Gili



gli strumenti

Fumagalli: certi cartoni animati della Pixar sono più educativi di tante parole. Ma attenzione anche alle possibili distorsioni sul piano antropologico



Armando Fumagalli

Tv e cinema, la consapevolezza s'impone in famiglia

DA ROMA
MIMMO MUOLO

Educativi o diseducativi a seconda dei punti di vista. Sicuramente

decisivi per la formazione della cultura e degli stili di vita delle nuove generazioni. Mass media come cinema e fiction, ma anche le canzonette e le altre opere dello spettacolo sono «de più importanti fonti di elaborazione e diffusione culturale della nostra società». All'argomento è dedicato un intero capitolo del libro *La sfida educativa*, edito da Laterza e curato dal Servizio nazionale per il Progetto

culturale della Cei. E a sostenere la tesi c'è anche Armando Fumagalli, ordinario di semiotica all'Università Cattolica di Milano, oltre che curatore del master di scrittura e produzione per la fiction e il cinema, avviato dall'ateneo milanese. «Il ruolo "educativo" di questi media è fortissimo – sottolinea il professore –, nonostante si parli tanto di internet e dei media personalizzati. Né è prova che questi ultimi si occupano prevalentemente dei personaggi creati dal cinema, dalla tv o dal mondo della canzone». La forza dei mezzi di comunicazione sociale del XX secolo sta, infatti,

Fumagalli, nel mettere in gioco intelligenze ed emozioni, giocando in maniera estremamente efficace sui destinatari. «Non sempre questo è un male – fa notare lo studioso –. Si pensi,

ad esempio, ai contenuti positivi di certi cartoni della Pixar. Ma bisogna stare attenti perché con lo stesso meccanismo possono passare in modo distorto messaggi di tipo antropologico, relativi ad

GLI OBIETTIVI

È necessaria la formazione di professionisti che sappiano scrivere romanzi, realizzare trasmissioni televisive e film che rispettino la dignità dell'umano

esempio all'eutanasia o ad altre problematiche bioetiche, anche al fine di preparare il terreno a future determinazioni legislative. Fumagalli ritiene che in questo campo la comunità ecclesiastica ha svolto, «specie negli anni '60 un'opera meritoria di educazione degli spettatori. Oggi, però, non basta. Occorre fare di più anche perché le opere che vengono offerte siano in linea con certi valori». La risposta educativa per cercare di recuperare il terreno perduto si deve articolare necessariamente a due livelli. Da un lato «la formazione di professionisti che sappiano scrivere romanzi, realizzare

trasmissioni televisive e film che diano una visione della vita conforme alla dignità dell'essere umano, che orientino i sogni e i desideri delle giovani generazioni di spettatori verso ciò che è vero, bello e giusto». Dall'altro, conclude il professore, «i genitori e gli educatori in genere devono accompagnare i giovani con il dialogo anche sull'uso dei media. Il confronto su quanto i figli vedono, sentono, scrivono, ricevono è assolutamente fondamentale. Così come è importante fare loro delle buone proposte di lettura e di visione, anche per scacciare quelle cattive o semplicemente banali».